

Il Def analizzato dalle imprese In arrivo 71 miliardi di tasse

di ANTONIO CASTRO

E per fortuna che le tasse «diminuiranno», assicura a giorni alterni un serafico Matteo Renzi. A dar retta alle proiezioni ela-

borate da **Unimpresa** sulla base dei dati del Documento di economia e finanza (Def), presentato dal governo venerdì sera c'è ben poco da stare (...)

segue a pagina 14

Il governo previsti tagli alle detrazioni per 7 miliardi

All'orizzonte 71 miliardi ma sono aumenti di tasse

Analisi di **Unimpresa** sul Def: il gettito totale supererà 855 miliardi

ANTONIO CASTRO

(...) tranquilli. **Unimpresa** - associazione di micro, piccole e medie imprese - ha fatto di conto e scoperto che ci aspetta una «stangata fiscale da oltre 71 miliardi di euro tra il 2016 e il 2019». Nei prossimi quattro anni le tasse aumenteranno sistematicamente e il gettito complessivo supererà quota 855 miliardi rispetto ai 784 del 2015». L'analisi realizzata dall'Ufficio studi dell'associazione mette in colonna entrate e uscite. E se quest'ultime sulle tabelle sembrano diminuire (tagli lineare e spending review), il prelievo appare crescere notevolmente: sulle persone (Irfef/contributi), e sulle cose (Iva/accise). Secondo l'analisi Unimpresa «nel 2016 le entrate nel bilancio pubblico si attesteranno a 789,4 miliardi, mentre nel 2017 arriveranno a 805,4 miliardi; nel 2018 si toccherà quota 831,9 miliardi e nel 2019 a quota 855,7 miliardi. Complessivamente il maggior aggravio fiscale su famiglie e imprese sarà pari, nel quadriennio in esame, a 71,4 miliardi con un aumento del 9,15% rispetto ai 784,04 miliardi incassati dallo Stato nel corso del 2015. Aumenteranno sia le imposte dirette sia le imposte indirette: nel primo caso il governo stima una crescita di 11,8 miliardi (+4,90%); nel secondo caso è previsto un aumento di 33,3 miliardi (+13,39%)».

In numeri assoluti l'aumento fa ancora più impressione: «Le entrate tributarie passeranno dai 492,7 miliardi del 2015 ai 537,7 miliardi del 2019 (2016: 495,1 miliardi; 2017: 510,2 miliardi; 2018: 525,2 miliardi)». Avranno gioco facile Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan a sostenere che «la pressione fiscale resterà sostanzialmente invariata», forse pure leggermente in discesa di pochi decimi di punto. Rispetto al 43,5% del 2015, il governo prevede di chiudere l'anno al 42,8% e il 2017 al 42,7%; nel 2018 nuova salita al 42,9%, livello che sarà confermato nel 2019.

Il giochino è sempre racchiuso nel Def. Basta andare a scorrere il Pnr per scoprire che il governo ha intenzione di raggranellare parecchi miliardi andando a sfolitare agevolazioni, detrazioni ed esenzioni fiscali. Si dice che già in autunno il governo dovrà prevedere un taglio di oltre 7 miliardi alle detrazioni fiscali. Ma fare questo comporta un aumento della pressione fiscale, come sanno bene Renzi e Padoan. Tanto è vero che Carlo Cottarelli e il suo successore negli anni scorsi avevano studiato la massa delle esenzioni (tax expenditures), salvo poi arenarsi davanti ai niet politici. Toccarle, ridurle, limarle comporta un aggravio fiscale per famiglie e imprese. E questo non è assoluta-

mente premiante elettoralmente. E Renzi lo sa benissimo. Dal Dopoguerra a oggi si sono stratificate oltre 799 diverse forme di agevolazioni fiscali: dalle detrazioni per i figli a carico ai bonus carburanti, dallo sconto sugli assegni di mantenimento a quello per le spese veterinarie. Secondo un recente monitoraggio della Corte dei Conti «dal 2011 al 2016 le tax expenditures non sono diminuite ma cresciute: in termini di voci si è passati da 720 a 799 per un costo complessivo che ora tocca i 313 miliardi (nel 2011 le tax expenditures valevano 253,7 miliardi)». Evidente che iniziative come il bonus 80 euro, lo sconto fiscale per la retta della mensa scolastica e altre agevolazioni influiscano sull'erosione del gettito fiscale. In sostanza lo Stato si mangia una fetta degli incassi.

Per questo nel Pnr il governo insiste sulla revisione dei bonus e ricor-



da chiaramente che « con la delega fiscale è prevista l'istituzione di una commissione tecnica ad hoc composta da 15 esperti». A dir la verità Padoan di commissioni di controllo ne ha istituite ben due (l'altra è di monitoraggio sull'evasione fiscale). E proprio queste dovranno presentare annualmente (a ottobre secondo il cronoprogramma indicato nel Pnr), con la Nota di aggiornamento al Def, un rapporto sui risultati conseguiti in termini di riordino delle spese fiscali. Si tratta di "indirizzi programmatici" che, una volta approvati dal Parlamento con apposita risoluzione, «diventeranno vincolanti per il Governo ai fini della predisposizione della manovra di bilancio». In teoria il riordino delle spese fiscali dovrà «eliminare o rivedere le agevolazioni non più giustificate sulla base di esigenze sociali ed economiche cambiate nel tempo», in pratica metterci mano è stato sempre impossibile. Nel 2011 Vieri Ceriani (economista di Bankitalia, oggi capo delegazione del governo per i negozianti con la Svizzera sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri), aveva prodotto un tomo di analisi e proposte. Rimasto a prendere polvere, evidentemente...